



VISINI

LA PIE'

LA PIÈ

FONDATA DA ALDO SPALLICCI NEL 1920

Imola • anno LXXVII n. 3 • maggio-giugno 2008

Fabio Visini di Meldola e la stampa a ruggine

Flavia Bugani

Nella primavera del 2007 è stata organizzata a Meldola, in collaborazione con il Comune di Meldola, il Museo del Baco da Seta "Ciro Ronchi" e il "Gruppo Entomologico Naturalistico Meldolese", una grande mostra sui Visini e l'arte della stampa a ruggine dei tessuti. In concomitanza uscì il bel volume *L'antica stamperia Visini*, di Dianora Della Torre Arrigoni e Luciano Ravaglioli, che ripercorre la storia dell'antica famiglia di stampatori meldolesi. L'articolo che qui pubblichiamo ripercorre il tema della grande tradizione della stampa a ruggine a Meldola.

Capostipite della meldolese Famiglia Visini è Giovanni, classe 1866, che, dopo aver appreso l'arte della stampa a ruggine nella bottega Zoli, apre un proprio laboratorio nel 1896. Dopo una parentesi di una decina d'anni trascorsa, per motivi di lavoro, a Cosenza (1909-1919 ca.), Giovanni torna nella cittadina romagnola: con lui sono i figli Augusto, Giacomo, Elena e Giulio e i rispettivi coniugi, una realtà unita, omogenea, dalle caratteristiche patriarcali, che all'operosità e al comune impegno lavorativo, quello, ovviamente della stampa su tela, univa la tenacia e la perizia, l'amore, il coraggio imprenditoriale e, ancora, la curiosità, il desiderio di nuovo, l'intento di sperimentare inediti percorsi.

Giovanni è il creatore del "blu di Meldola", più intenso e luminoso di quello sino ad allora usato: una ricetta, la sua, che è tuttora ignota; nel contempo, la stagione liberty e déco è feconda di collaborazioni con artisti quali Francesco Nonni e Giovanni Guerrini.



Fabio, figlio di Giulio, sembra riassumere in sé e quasi preziosamente "filtrare" tutte le caratteristiche del nonno, del padre, degli zii: nato nel 1934, entra in bottega a 14 anni, dunque nel 1948. Ritornato lo zio Augusto coi figli a Cosenza, già negli anni del secondo conflitto mondiale, morto Giulio nel 1963, il testimone passa a lui: accanto gli rimarranno ancora per molti anni la zia Elena, prezioso aiuto nell'attività lavorativa, e lo zio Giacomo, a cui vengono demandate le funzioni amministrative e di "relazioni pubbliche", coi clienti innanzitutto.

Fabio Visini fa tesoro del patrimonio familiare (e come non potrebbe di fronte a tanta dovizia?), spaziando con straordinaria padronanza nell'ambito della tradizione, esaltandola e utilizzandone i motivi più significativi. Nel contempo, conferisce al classico color ruggine un'inusitata intensità ed evidenza.

Tutto questo, però, non è sufficiente al nostro artista, che si volge a recuperare forme e colori





desueti e ad inventarne di nuovi. Particolarmente fecondi sono gli anni sessanta e settanta del Novecento. Fabio Visini, dopo un'attenta sperimentazione, riscopre il verde ricavato dall'ossido di rame, già usato dal nonno e della cui preparazione si era perduta memoria.

Da una felice intuizione, invece, nasce il "verde marcio": se per preparare il verde classico sono indispensabili g 90 di giallo e g 30 di blu, Fabio al posto del giallo usa l'arancione, dando così vita ad una tinta più sfumata e dal sapore antico.

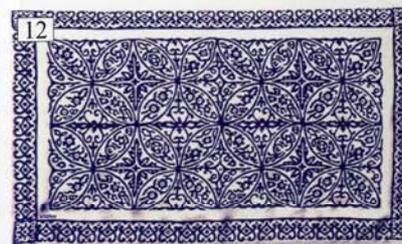
Nei medesimi anni, altra esclusiva ideazione è il verde chiazato a ruggine: l'artista appoggia dapprima lo stampo in una cassetta contenente il verde rame, poi con un appoggio delicatissimo lo passa nel ruggine, indi lo pressa sulla tela. Un'altra esclusiva ancora è il rosso detto "robbiano", ottenuto mescolando al rosso una punta di viola ed usato con precisi accostamenti: al verde marcio, cioè, all'arancione e al ruggine.

Nel periodo suindicato, straordinarie, poi, sono le invenzioni di Fabio relative alle forme, prima incise sugli stampi, poi fissate sulla tela. Egli, dapprima, riproduce i motivi decorativi tipici delle maioliche faentine (la "ghianda", il "garofano", l'"Astore", la "foglia di vite"); perfetto è l'abbinamento di tovaglie stampate e di servizi da tavola decorati. Nell'ambito di tale produzione, meritorio è lo studio di nuove miscele di colore e dei loro accostamenti. Analoga è l'esperienza di rifare i decori propri della porcellana di Meissener e di altre ceramiche, dalle quali vengono derivati i motivi "Primavera" e "Ghirlandina", sempre mantenendo l'abbinamento di tovaglia e servizi di piatti. L'artista, poi, recupera lo stampo "Fior di radicchio"; già usato dai genitori, modificando però l'uso dei colori, si da renderli fedeli alla realtà di natura; recupera, altresì, i motivi "Cosenza", così denominato perché

risalente agli anni di soggiorno del nonno in Calabria, e "Bizantino", che trae ispirazione dalle decorazioni dell'arte ravennate di età, per l'appunto, bizantina: entrambi sono utilizzati per creazioni dalla straordinaria incidenza estetica. Affascinante è il motivo "Damasco", che usa un antico stampo di bottega e la nuova tecnica del verde chiazato a ruggine.

Del tutto originale la creazione del "Luigi XIV", così definito in tal modo perché, nel corso di una visita alla Reggia di Versailles, Fabio riscontrò che il disegno conosciuto in bottega come "a sei stampi", quanti ne occorre- vano per completare ogni singolo motivo, era assai simile al decoro di una tappezzeria della reggia. Usato col verde chiazato a ruggine, il "Luigi XIV" è assai suggestivo. Agli anni '80 del Novecento risale il "Damasco San Giuseppe", ispirato ai disegni delle stupende sete damascate prodotte dall'Istituto meldolese omonimo. Né si dimentichi il motivo "Festa di frutti", in cui domina il rosso "robbiano"; con gli accostamenti sopra precisati, e quello "Pigiatrice", nato nel 1965 e direttamente ispirato ad una xilografia di Zimelli riprodotta su una copertina de "La Piè" (anno 1948). Nell'arte della stampa a ruggine la rappresentazione della figura è alquanto rara: la "Pigiatrice" si va, dunque, ad aggiungere ai tradizionali "Amore antico" e "Caccia al toro".

In Fabio Visini, i segreti antichi legati alla preparazione della pasta di stampa, ai bagni e ai fissaggi, si fondono con l'assoluta precisione d'esecuzione dei disegni e il loro essere particolarmente fini ed accurati. Nel contempo, il suo talento si esprime nell'intuito e nella ricchissima creatività, che è fantasia e rigore, passione, entusiasmo, orgoglio e gioia per i risultati acquisiti, inesauribile ricerca. In sintesi, maestria ed estro sono alla base delle opere di altissima qualità, che Fabio "firma".





Le varie componenti sopra individuate sono alla base della sua più recente “avventura”: la stampa su velluto prima di cotone, poi di seta e, infine, sul tessuto di seta. Ormai cessata l’attività rivolta alla clientela, Fabio si è dedicato a tali indagini, che sono, in egual misura, tecniche e inventive. L’esempio dell’amico Egidio Miserocchi, che già aveva sperimentato la stampa su velluto di cotone, induce Fabio a percorrere questa via. Nascono, così, opere di grande bellezza: il disegno è concretizzato sia con stampi intinti nel colore, sia con stampi bagnati con sostanze corrosive, che poggiandosi sul tessuto, ne eliminano il colore di fondo, a favore di un bianco, dalla netta evidenza. Tale tecnica è indicata come “stampa per corrosione”.

Assai importante fu l’incontro con Luciano Ravaglioli, un’altra persona che alla passione unisce la tenacia. Grazie a queste qualità, egli è riuscito a dar vita ad un’importante realtà espositiva e culturale melidolese, il museo del baco da seta “Ciro Ronchi”, che conserva la memoria di un’attività che nella cittadina romagnola fiorì per più di tre secoli, sino all’immediato secondo dopoguerra del sec. XX.

Luciano ha convinto Fabio a servirsi del velluto di seta come base per la stampa, sia col colore, sia a corrosione. Gli effetti sono seducenti: la ricchezza del disegno viene, infatti, esaltata dalla lucentezza del tessuto, del suo essere cangiante e mutevole negli effetti e sfumature, a seconda dell’incidenza della luce.

La sfida più recente è la stampa sul tessuto di seta: è sufficiente valutare la morbidezza o, meglio, la scivolosità della stoffa, per intuire quanto detta tecnica sia impegnativa.

Potremmo sintetizzare l’attività di Fabio Visini con le parole di Walter Gropius: «Non vi è sostanziale differenza fra l’artista e l’artigiano: l’artista è un artigiano ispirato» e tale (un artigiano ispirato e dunque un artista), è Fabio. A lui la parola: «Un ringraziamento di cuore a zia Lena (Elena), a mamma Lucia, a mia moglie Maria e a tutti coloro che hanno speso parte della loro vita per aiutarmi in questo lavoro, che è espressione sola, assoluta di amore e fatica».

Grande è il rimpianto per il fatto che il “testimone” da lui tenuto per tanti anni, e con gli esiti sopra sintetizzati, non passerà ad altri: un enorme patrimonio non ha, purtroppo, eredi. Come afferma Tonino Guerra, «con la scomparsa degli stampatori su tela, scompare una presenza di Romagna, valorosa nelle sue tradizioni culturali».

Nell’impossibilità di visitare la bottega Visini, di percorrere, per arrivarvi, un suggestivo lunghissimo vicolo, punteggiato da minuscoli cortili, verdeggianti di piante poste alle finestre e alle porte delle abitazioni che vi si affacciano; nell’impossibilità, altresì, di sfogliare i piccoli ricettari (peraltro segretissimi!) o i grandi album in cui, su caratteristici fogli di rustica carta, sono i disegni tratti dagli stampi, disegni che costituiscono uno straordinario patrimonio di creatività e di maestria, abbiamo proposto una ricca scelta di realizzazioni ascrivibili a Fabio Visini.

Profondo ed “affettuoso” è poi il rapporto fra “La Piè” e la bottega Visini. Lo dimostrano le copertine sotto riprodotte: La rosa su tela (1929), Nettuno (1930), Brocca con Astorre e tre margherite (1948), Danzatore con leopardo (1967), Coperta per buoi (1973), Amore



17



antico (1996), Sant'Antonio Abate (1998), San Giorgio (1999), Vaso con tre margherite (2000), Cervi che si abbeverano alla fonte (2002).

Assai significativi i riconoscimenti a livello nazionale e internazionale ottenuti da Fabio Visini. Ci limitiamo a segnalare alcuni. Viene premiato nell'ambito delle esposizioni nel 1960 presso la Villa Reale di Monza, nel 1962 a Monaco di Baviera, nel 1967 a Forlì (Fiera Campionaria). Nel 1992, a Firenze, in occasione della XXVIII edizione del "Florence Gift Mart" è uno dei più ammirati ambasciatori del gusto italiano. Nel 1996 partecipa a "Pani e Fili", la rassegna itinerante dell'artigianato artistico italiano tenutasi negli Stati Uniti e in Canada. Le sue creazioni riscuotono un grande successo. Nel 1997 è nominato "Cavaliere" della Repubblica Italiana. È Presidente onorario dell'Associazione Stampatori Tele Romagnole, meritoria istituzione che difende l'originalità e la genuinità di tale arte. Suoi manufatti sono in Vaticano e nelle dimore di personalità quali Pietro Annigoni. Quotidiani, riviste, servizi televisivi hanno documentato la sua arte.

DIDASCALIE

1. Fabio Visini.
2. Diverse tonalità di colore sono presenti in "Damasco".
3. Il garofano.



4. La ghianda.
5. Primavera.
6. Stampa dalla ceramica di Meissener.
7. La ghirlandina.
8. "Bizantino" il pezzo più pregiato dell'esposizione americana.
9. Matrice originale del motivo "Bizantino".
10. Stampo in legno dell'Astorre.
11. Stampo in legno inciso con il disegno "Cosenza".
12. Tovaglia stampata con il motivo "Cosenza".
13. "Damasco San Giuseppe": un originale assoluto di Fabio Visini.
14. "Festa dei frutti" (particolare).
15. Velluto di cotone stampato con varie tecniche.
16. Velluto di cotone decorato con stampa a corrosione.
17. Stampa su seta: diversi motivi della tradizione locale.
18. Velluti di seta stampati a corrosione: il tessuto assume varie sfumature di colore a seconda della diversa esposizione della luce.

